

Nel 2003 l'uomo, padre di quattro figli, rimase vittima di un incidente stradale a Catania. Sembrava un altro caso Terri Schiavo

Volevano staccare la spina, esce dal coma

Salvatore Crisafulli si è risvegliato dopo quasi due anni. Quando ieri sera è tornato a casa, è scoppiato in lacrime

da Pistoia

● Rischiava di trasformarsi in un tragico epilogo italiano alla Terri Schiavo. È finita invece nel migliore dei modi: Salvatore Crisafulli, dopo quasi due anni di coma si è risvegliato. E ieri è tornato a casa. Anzi per la precisione in quella del fratello, a Mon-

Il fratello: «Se non fosse intervenuto il ministro della Sanità, avremmo chiesto ai medici di lasciarlo morire»

summano Terme, in provincia di Pistoia. Il suo calvario - e quello della sua famiglia - iniziò l'11 settembre del 2003, quando l'uomo, padre di quattro figli, rimase vittima di un incidente stradale a Catania: un furgone lo investì mentre viaggiava sulla sua Vespa per andare al lavoro. Da quel giorno iniziarono i viaggi della speranza da un centro all'altro e le cure prestate in casa, senza l'aiuto di specialisti. Il fratello Pietro smise di lavorare per poterlo assistere: nella sua abitazione fu creato un circuito di telecamere per poterlo vedere da tutte le stanze, venne fatto un diario clinico come se Salvatore fosse ricoverato in ospedale, le piaghe che si formavano sul suo corpo venivano curate creando una camera iperbarica locale, con ossigeno-terapia. Tutti i giorni l'uomo veniva poi stimolato continuamente con la riabilitazione motoria, due volte la settimana veniva messo in vasca idromassaggio e tutti i giorni su una carrozzina. Tutto questo senza nessuna assistenza esterna. Poi, alla fine di aprile, esasperato, Pietro lanciò un grido di aiuto alle istituzioni: «Se nessuno ci aiuterà io staccherò la spina a mio fratello. Tanto farlo continuare a vivere così per altri dieci anni non servirebbe a nulla, se non ad acuire le sue sofferenze e quelle della mia famiglia».

«Ci hanno chiesto per curarlo una cifra esorbitante - lamentava il fratello di Salvatore - circa 10mila euro al mese. In Austria 33mila euro e 20mila in Svizzera. Cifre impossibili: noi dove li prendiamo tutti quei soldi? Io non lavoro e la pensione di invalidità di Salvatore ancora non si vede. Com'è possibile chiedere così tanto per curare una persona? Se le cose non cambieranno - aggiunse il fratello dell'uomo - io mi vedrò costretto a prendere la decisione più terribile della mia vita: far morire mio fratello, così come è morta Terri Schiavo».

La vicenda finì su tutti i giornali e le televisioni nazionali, suscitando una vasta eco nell'opinione pubblica. Del caso si occuparono il ministro della Salute Francesco Storace e la Regione Toscana, che trovò, nel 2004, la soluzione trasportando il paziente nel centro di neuro-riabilitazione dell'ospedale San Donato di Arezzo, per un ciclo di cure riabilitative. Cure che sono proseguite intensamente in tutti questi mesi. Fino al miracolo. Secondo la relazione dei medici dell'ospedale aretino Salvatore era affetto da «stato secondario parzialmente assimilabile a sindrome Locked-in». Insomma, sarebbe stato cosciente come ha sempre sostenuto suo fratello Pietro. Quando Salvatore è tornato, ieri sera, nella casa del fratello Pietro a Monsummano Terme, è scoppiato a piangere.

«Dopo tante battaglie - ha detto commosso il fratello Pietro - finalmente Salvatore è stato seguito con l'adeguata professionalità. Devo dire grazie al ministro Storace, alla Regione

Toscana e all'Asl di Pistoia che in questi mesi non ci hanno mai abbandonato. Grazie a loro abbiamo avuto le cure migliori. Abbiamo deciso di portare mio fratello a Catania, perché lì potrà ritrovare il suo ambiente familiare». Nei prossimi giorni, con un aereo messo a disposizione dal ministero della Sanità, ritornerà nella sua città natale dove dove potrà iniziare il piano di trattamento stilato dal centro di neuro-riabilitazione di Arezzo.

Nei mesi scorsi Francesco Storace, appena nominato ministro della Salute, aveva incontrato Pietro Crisafulli assicurandogli l'assistenza del ministero e di fronte a lui aveva telefonato al presidente della Regione Toscana Claudio Martini

chiedendo un intervento diretto della Regione e mettendo a disposizione anche un rappresentante del ministero, per rispondere alle richieste della famiglia. «Non siete più soli», avevo detto il ministro all'uomo. Promessa mantenuta.

[RCo]

DELITTO DI VERCELLI



TELEFONATA INCASTRA LA MADRE

Un scarpa sportiva, di vernice rosa, con cui la piccola Matilda sarebbe stata presa a calci, così violentemente da morire sotto quel colpo. Ma ci sarebbe anche una intercettazione telefonica ad incastrare Elena Romani, 31 anni, ex hostess, madre della bimba di soli 22 mesi uccisa il 2 luglio scorso a Rosaio, in provincia di Vercelli. L'altro ieri la donna è stata arrestata con l'accusa di omicidio: questa mattina dovrà comparire davanti al gip Emilia Antenori per l'udienza di convalida, che si terrà nel carcere vercellese di Billiemme.

PROPOSTA CHOC

«Sì all'eutanasia chiesta dai minori»

In Svizzera la Commissione etica dà il via libera al discusso progetto di legge sulla dolce morte

L'EUTANASIA NELLA UE

ITALIA È illegale. In Parlamento giacciono diverse proposte di legge (Rifondazione comunista e Radicali) per rivedere la regolamentazione della materia	FRANCIA È illegale, ma il codice penale distingue tra eutanasia attiva (l'azione che provoca la morte) e l'eutanasia passiva (assenza dell'azione terapeutica)	DANIMARCA In caso di malattia incurabile o incidente grave, si può chiedere di non essere tenuti in vita artificialmente con un "testamento biologico"	G.BRETAGNA L'eutanasia e il suicidio assistito sono illegali. Si può abbreviare la vita di malati tenuti in vita artificialmente. Recentemente l'Alta Corte ha stabilito che i medici possono rifiutarsi di rianimare una bimba prematura gravemente malata	SPAGNA Dal 1995 l'eutanasia e il suicidio assistito non sono più omicidiosi	OLANDA Primo Paese al mondo, ha ufficialmente legalizzato l'eutanasia. Ha aperto la strada alla possibilità di autorizzare l'eutanasia anche per i bambini malati inguaribili
SVEZIA L'"assistenza al suicidio" è un delitto non punibile. Il medico può in casi estremi spegnere le macchine che aiutano la respirazione	BELGIO Autorizzata dopo verifica da parte di una commissione. Possibile a partire dai 18 anni	GERMANIA Può essere autorizzata per le persone in coma irreversibile su espressa volontà del paziente e deve essere approvata dai tribunali tutori			

ANSA-CENTIMETRI

Ma la minoranza insorge: le decisioni di bimbi e ragazzi sono troppo influenzabili

● In Svizzera anche i bambini affetti da mali incurabili potranno avere una «dolce morte». È quanto ha stabilito la Commissione nazionale di etica nel suo rapporto sul suicidio assistito che contiene le raccomandazioni cui farà riferimento il legislatore. Una presa di posizione choc che nella Confederazione è passata sotto silenzio, ma che in sede di dibattito parlamentare di certo farà molto discutere. In Svizzera l'eutanasia non è punita dalla legge, purché non venga effettuata per motivi di lucro. Due organizzazioni private, Exit e Dignitas, da tempo prestano assistenza a chi vuole farla finita: se viene accertata la capacità di intendere e di volere, al paziente viene fornito un barbiturico o un'infusione, che lui stesso assumerà: la morte sopraggiunge nel giro di una trentina di minuti.

Una pratica che ha già suscitato polemiche: di qui il lavoro della Commissione che deve preparare il terre-

no a un progetto di legge che definisca meglio i confini entro cui possono muoversi le associazioni di assistenza al suicidio. Se da una parte il rapporto del collegio dei «22 saggi» conferma quanto già divulgato negli scorsi mesi e cioè che Exit e Dignitas devono essere poste sotto il controllo dello Stato, la commissione prende posizione anche su una questione delicata come quella dei bambini. In realtà gli esperti si sono spaccati su questo punto, l'unico che abbia creato divisioni: la maggioranza, pur riconoscendo la delicatezza della situazione, è giunta alla conclusione che anche i bambini possano chiedere di essere «accompagnati» alla morte allo stesso modo degli adulti, in base al principio secondo cui anche a loro deve essere garantito il principio dell'autodeterminazione. «Così come

nella fase terminale di una malattia incurabile un bambino può rifiutare un trattamento medico, allo stesso modo può esprimere il desiderio di essere assistito nel suicidio - scrive la commissione -. Bambini e giovani gravemente malati che manifestano la volontà di farsi assistere nel suicidio possono essere influenzabili. Spesso la loro coscienza di sé non è ancora sviluppata. E le persone che assistono un giovane in un simile caso devono accertarsi che quest'ultimo abbia una visione corretta e globale della propria situazione e del proprio quadro clinico». In disaccordo la minoranza, secondo cui i minori sono facilmente influenzabili e privi di una capacità di giudizio stabile nei confronti della loro malattia e del modo di affrontarla: «C'è da sperare - si legge nel dossier - che i bambini e

i giovani che esprimono il desiderio di morire cambino idea in una fase successiva. Non va dimenticato che determinate contingenze possono facilmente influenzarli, pertanto il rischio che vedano il suicidio come unica via d'uscita è alto. Anche nelle malattie in fase terminale occorre privilegiare la tutela della vita».

Fino a oggi casi come questi non sono mai stati affrontati in Svizzera: nella pratica non si è mai posto il problema, ma non è escluso che sia così anche in futuro. L'Olanda nell'agosto del 2004 ha autorizzato una clinica universitaria a porre fine alla vita di bambini con malattie incurabili e che provocano sofferenze intollerabili. Una procedura che può essere effettuata secondo un severissimo protocollo. La Svizzera ora si prepara a questa eventualità. In realtà le indicazioni dei 22 saggi suonano come una legittimazione dell'attività delle associazioni di accompagnamento alla morte. In particolare di Dignitas. «Finora - dice Lodovico Minelli, portavoce dell'organizzazione - non abbiamo mai ricevuto richieste di questo genere. Ma la questione non è se ci troviamo di fronte a un bambino o a un adulto: se il bambino dimostra di essere una persona in grado di intendere e di volere, può essere assistito». Di diverso parere Exit. «Con i bambini è più problematico da un punto di vista etico - afferma Andrea Blum -. Comunque al momento non è una questione al centro della discussione. Negli ultimi 2-3 anni il dibattito si è concentrato sui malati di mente». E, difatti, di circa sei mesi fa la decisione di Exit di occuparsi anche di chi soffre di una patologia psichica e ritiene intollerabile continuare a vivere. La sensazione è che comunque i tempi della politica saranno ancora lunghi. Exit e Dignitas continueranno a operare secondo i loro statuti, finché lo Stato non deciderà di regolamentare chiaramente la dolce morte, una questione che divide le coscienze.

ROMA

Finisce in cella il piromane di auto e moto

È stato sorpreso l'altra sera mentre tentava di appiccare il fuoco a un'auto nei pressi della stazione del metrò di Circonvallazione Aurelia, a Roma. Il piromane è un 38enne e si chiama Alfredo Vitelli. Al momento dell'arresto l'uomo ha anche opposto resistenza procurando ai poliziotti lesioni guaribili in pochi giorni. Su disposizione del giudice è stato trasferito nel reparto osservazione psichiatrica del carcere di Regina Coeli. La particolare misura cautelare è stata motivata dal giudice monocratico di Roma dopo che l'uomo, durante l'udienza di convalida, ha dato in escandescenze, dicendo cose senza senso, tra le quali quella di essere un poliziotto: verrà nominato un perito per valutare la sua capacità d'intendere e di volere. Intanto, continuano le indagini sull'eventuale coinvolgimento di Vitelli negli altri incendi dolosi susseguitisi in queste due ultime settimane in varie zone della capitale. In particolare, nel corso dell'udienza, uno dei poliziotti che stava indagando sul caso ha sostenuto che ci sono analogie tra le modalità con cui sono stati appiccati i vari incendi e ci sarebbero anche testimoni che avrebbero riconosciuto Vitelli. Il record dei roghi si è toccato nella notte tra il 1 ed il 2 luglio, nel quartiere Appio Latino: 31 auto e 28 ciclomotori bruciarono. Ma le fiamme sono divampate ancora tra il 4 e il 5 luglio a Casal Bruciato: 8 auto e 2 ciclomotori distrutti. Poi ancora fiamme nella notte tra l'11 ed il 12 scorsi, con gli incendi di una ventina di auto e ciclomotori in diverse zone della città. Una casa ridotta a tugurio, una vecchia auto semidistrutta, l'aiuto degli assistenti sociali e un tentativo di suicidio sventato dall'intervento della polizia e dei vigili del fuoco, traggono la vita sbandata di Vitelli. Nel quartiere era conosciuto come «Alfredo il matto».

DUE ARRESTI

Agenti Nocs volevano rapire imprenditore

Stavano per rapire un imprenditore di Verona sulla riviera romagnola e per questo sono finiti in manette due agenti dei Nocs. Sono stati arrestati insieme ad altre tre persone fra Cervia e Milano Marittima. Davanti al giudice della Dda di Bologna, Valter Giovannini, le due «teste di cuoio» non hanno detto una parola. I cinque - come reso noto da Repubblica - sono stati bloccati dai militari del Gico di Roma della Guardia di Finanza, che li stavano controllando da tempo, dopo aver scoperto il piano di un sequestro nell'ambito di un'altra indagine. Quando però è scattato il blitz, i finanzieri non si aspettavano certo di dover mettere le manette a due colleghi delle forze dell'ordine, per di più dei corpi speciali della Polizia: la scoperta è arrivata subito, perché i due avevano in cinta le Beretta 92F d'ordinanza. Avevano pure una pistola con silenziatore e matricola abrasa. Altri elementi sono saltati fuori per sostenere l'accusa di tentato sequestro: corde, fili di plastica, un cappuccio e due bombe flash bang, quelle accecanti. I poliziotti erano insieme a un romano, pregiudicato per estorsione, a una donna e a un uomo d'affari di Ferrara. Sarebbe stato quest'ultimo, secondo gli investigatori, a commissionare l'azione per recuperare un credito vantato nei confronti della vittima dello sventato sequestro. Così, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato organizzato un sequestro-lampo per costringere l'uomo a pagare la somma dovuta. In base alle indagini del Gico, gli arrestati - ora tutti in custodia cautelare in carcere decisa dal Gip di Ravenna - sarebbero andati a fare anche un sopralluogo a Verona, nei pressi dell'abitazione dell'imprenditore, una volta addirittura con un camper: in un'altra occasione, forse il sequestro saltò per un'improvviso cambio di piani della vittima.

VERTENZA SBLOCCATA

Contratto dei medici: in busta 283 euro in più

Il rinnovo riguarda oltre 100mila camici bianchi. Storace: abbiamo risposto alle richieste

Omar Sherif H. Rida da Roma

● Via libera del Consiglio dei ministri al nuovo contratto dei medici. A 43 mesi dalla scadenza del precedente accordo e a circa due dalla firma della preintesa (lo scorso 12 maggio) e dalla ratifica delle Regioni (il 18 maggio), ieri il Cdm ha approvato, su proposta del ministro per la Funzione Pubblica, Mario Baccini, gli «Atti di indirizzo integrativi per la dirigenza medica e sanitaria». Il documento che permetterà, già nei prossimi giorni, la sottoscrizione presso l'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) con i sindacati di un contratto

collettivo che interessa 130mila medici e dirigenti del Servizio sanitario nazionale. Duecentotantre euro lordi in più al mese e un aumento delle risorse pari allo 0,32% del monte salari, con oneri finanziari a completo carico delle Regioni: questa la base dell'intesa relativa al quadriennio normativo 2002-2005 e al primo biennio economico 2002-2003 (mentre il secondo biennio segue la trattativa degli statali). Dopo la firma il testo passerà al vaglio della Corte dei Conti, per diventare probabilmente operativo a partire dal prossimo ottobre.

Tante le novità rilevanti a livello normativo del nuovo contratto: l'equiparazione dei medici del servizio sanitario nazionale agli altri dirigenti statali, l'istituzione all'interno delle Asl di uffici per studiare le procedure per ridurre gli errori clinici e soprattutto, mezz'ora settimanale in più di lavoro per i camici bianchi al fine di smaltire le liste d'attesa. Un passo quest'ultimo che va



MEDICI AL VIA IL NUOVO CONTRATTO

nella direzione più volte auspicata dal ministro della Salute, Francesco Storace. «Credo sia importante - questo il commento a caldo del titolare della Sanità - aver risposto alle sollecitazioni dei sindacati dei medici ospedalieri che oggi, magari, diranno che non era una bugia quello che diceva Storace. Ora l'Aran può aprire e chiudere la trattativa con le parti». Il ministro ha

poi definito un «gran bel segnale» le misure previste per la Sanità nel Dpef «perché testimoniano l'impegno del governo a puntare sulla ricerca e in particolare su quella pubblica, sull'edilizia sanitaria e l'ammmodernamento tecnologico». «Grande soddisfazione» è stata espressa anche dal ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini, e dal Presidente del Comitato di Settore per la Sanità, Romano Colozzi. Quest'ultimo ha sottolineato come «il Governo abbia accolto le nostre sollecitazioni. Tuttavia un contratto che viene si-